

# LUMINA

*Rivista di Linguistica storica e di Letteratura comparata*

Fondata da Enrica Salvaneschi

V

Fascicoli 1-2

2021

Diretta da

Rosa Ronzitti e Simone Turco

Università degli Studi di Genova

*Comitato scientifico*

- Vittorino Andreoli, New York Academy of Sciences  
Paolo Becchi, Università degli Studi di Genova  
Alessandro Boidi, Università degli Studi di Genova  
Guido Borghi, Università degli Studi di Genova  
Peter Burke, Emmanuel College, Cambridge  
Rita Caprini, Università degli Studi di Genova  
Albio Cesare Cassio, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"  
Stefano-Maria Evangelista, Trinity College, Oxford  
Diego Fusaro, Istituto Alti Studi Strategici e Politici, Milano  
Jonathan Galassi, Farrar, Straus and Giroux  
Marie-Rose Guelfucci, Université de Franche-Comté  
Wouter J. Hanegraaff, Universiteit van Amsterdam  
Massimo Introvigne, CESNUR  
Chiara Italiano, Scuola Normale Superiore di Pisa  
S.T. Joshi, Brown University (Providence, Rhode Island)  
Marco Martin, Università degli Studi di Genova  
Guido Milanese, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)  
Gabiella Ottone, Université de Franche-Comté, Universidad de Sevilla  
Leonardo Paganelli, Università degli Studi di Genova  
Fabio Porchi, Università degli Studi di Genova  
John Paul Russo, University of Miami  
Velizar Sadovski, Österreichische Akademie der Wissenschaften  
Caterina Saracco, Università di Torino  
Francesca Irene Sensini, Université Nice Sophia Antipolis  
Sonu Shamdasani, University College London  
Massimo Stella, Università Ca' Foscari Venezia  
Ariel Toaff, Bar-Ilan University  
Andrea Torre, Scuola Normale Superiore di Pisa  
Fiorenzo Toso, Università degli Studi di Sassari

*Segreteria di redazione*

Diego Terzano, Matteo Macciò



# LUMINA

*Rivista di Linguistica storica e di Letteratura comparata*



*... perché i re granchi  
D'oppugnar l'abbicì non fur mai stanchi.*

Giacomo Leopardi

La rivista si propone di concretizzare, in un numero annuale, ricerche che spaziano nell'ambito della Linguistica storica e della Letteratura comparata senza preclusioni geografiche e temporali, secondo una rigorosa impostazione di analisi testuale e semantica svolta su testi in lingua originale. Essa intende proseguire il magistero e l'attività di studio di Enrica Salvaneschi, classicista e titolare della cattedra di Letterature comparate dell'Università degli Studi di Genova. L'idea di unire linguistica e letteratura, classicità e modernità, va incontro sia a esigenze di tipo scientifico (interdisciplinarietà) sia alla necessità di ricucire uno strappo immotivato tra le varie materie.

🌐 <https://www.aracneeditrice.eu/it/rivista/lumina-rivista-di-linguistica-storica-e-di-letteratura-comparata.html>

✉ [rivistalumina@gmail.com](mailto:rivistalumina@gmail.com)

I contributi pubblicati sulla rivista sono sottoposti a revisione tra pari.

Le afferenze dei membri del Comitato Scientifico indicate nella pagina precedente si riferiscono o a dove questi svolgono la propria attività o alle sedi in cui hanno compiuto i propri studi.



Copyright © MMXXII

ISBN 979-12-5994-869-4

ISSN 2611-1195

Registrazione presso il Tribunale Ordinario di Genova  
n. 2 del 16 gennaio 2018

LUOGO E DATA DI PUBBLICAZIONE

ROMA 11 MARZO 2022

## Indice

De vulgari eloquentia. <i>Osceno e basso corporeo nelle lingue e nelle letterature antiche e moderne</i> a cura di Rosa RONZITTI e Simone TURCO .....	5
Guido BORGHI <i>Turpiloquio apparente: bordello, balle, baùscia, belin, cazzeggio, figo, sfiga (e rispettive leggi fonetiche presupposte). Contro la sovraestensione dell'ärgümentüm ē silēntiō nella ricostruzione etimologica</i> .....	7
Rosa RONZITTI <i>Ancora sull'ἀνόστεος esiodeo: membro maschile, vento di Borea, smidollato o chiocciola?</i> .....	41
Giulio IMBERCIADORI <i>Zur Etymologie von gr. πρωκτός m. 'After, Steiß'</i> .....	63
Walter LAPINI <i>Pisistrato e la figlia di Megacle: possibile recupero di un frammento comico nel De Herodoti malignitate di Plutarco (Moralia 858C)</i> .....	75
Fabio PORCHI <i>Pederastia e ostetricia in Platone. Prima parte: pederastia e letteratura nel Fedro</i> .....	85
Alessandro MUSSINI <i>Obscenitas in scaenam: lo specchio, la morte e la copula nella fabella di Ostio Quadra in Seneca, Naturales Quaestiones I, 16, 1-9</i> .....	111
Rita CAPRINI <i>Si possono datare gli insulti? Saggio di stratigrafia</i> .....	147
Valentina FERRARI <i>Lessico e vita quotidiana nei documenti mediolatini dell'Italia meridionale: le denominazioni dei rifiuti domestici</i> .....	157
Chiara ITALIANO <i>Il cavolo: un segno "extra-vagante" tra lotta contro il divino e basso corporeo</i> .....	177

David SEBASTIANI <i>Extreme Thinking. The Foreboding of Limit in the Modernist Experience</i> .....	191
Sezione miscellanea	
Andrea RAVASCO <i>The Latin Manuscripts Evidence in Job 19:25-26. A Comparison with the Masoretic Text and the Septuagint</i> .....	217
Caterina SARACCO <i>Mente, anima e cuore in antico sassone. Uno studio semantico su Heliand</i> .....	227
Renato GIOVANNOLI <i>«Ces régions circoncentrales». Rabelais e la geografia simbolica delle regioni artiche nel Rinascimento. Parte seconda</i> .....	269
Massimo STELLA <i>The Usury's Children: The Market of Democracy between Plato's Republic and The Merchant of Venice by W. Shakespeare</i> .....	299
Storia delle idee	
Davide ARECCO <i>Massoneria, scienza e Illuminismo nell'Austria settecentesca</i> .....	311
Maura Sonia BARILLARI <i>Alle origini delle szeptunki ('mormoratrici'): il mormorio dall'aldilà della talamasca (e della papeoire)</i> .....	321
<i>Abstract</i> .....	331

## *De vulgari eloquentia*. Osceno e basso corporeo nelle lingue e nelle letterature antiche e moderne

Basso corporeo e oscenità non sono stati legati sempre e comunque in maniera diretta. Nelle Scritture Ebraiche, ad esempio, si fa esplicito riferimento sia alle attività sessuali sia ai bisogni fisiologici come aspetti naturali del corporeo, che vengono però trattati in maniera alquanto neutrale. Se è vero che, in qualche passo, ai rapporti sessuali, al ciclo mestruale e alle emissioni seminali è associata una forma di impurità o la necessità di compiere sacrifici di espiazione – poiché la procreazione perpetua una vita intaccata dal peccato originale –, il sesso di per sé non viene demonizzato. Assume certamente una valenza oscena quando non sia compiuto nell'ambito consentito (quello matrimoniale) oppure quando sia impiegato quale mezzo per coniugarsi col divino, come avveniva tra le popolazioni cananaiche. Parimenti, le leggi che riguardano la gestione degli escrementi fanno di questi un oggetto di *avoidance* per via del rischio sanitario che vi era evidentemente associato.

Da un certo punto di vista, la cultura ebraica antica rimane unica in tal senso; il campo semantico del corpo “basso” (che si tratti di ciò che attiene alla sfera sessuale o a quella escrementizia) è risultato vettore, anche nelle culture più liberali, delle nozioni di osceno, di laido, di improprio. È stato quindi, da una parte, sottoposto a tabù oppure, dall'altra, è divenuto produttivo per la formazione di un altro campo semantico, quello dell'invettiva e dell'insulto, la cui connotazione basocorporea è trasversale a ogni cultura.

Scopo della sezione monografica di quest'anno è la definizione di un percorso linguistico-letterario mirante a indagare lo sviluppo di tale *eloquentia vulgaris* che tanta parte ha avuto nella formazione del Canone Occidentale, mediante un'analisi, tra le altre cose, delle relazioni che afferiscono al contesto della corporeità considerata *sub specie humilitatis*; da qui la decisione di impiegare il sintagma dantesco, così efficace in termini definatorî.

Si è convenuto di partire dall'indoeuropeistica, passando per la filosofia greca e romana, per arrivare alle letterature moderne, in cui il concetto di sesso, di osceno e di basso corporeo, inclusa la procreazione, risulta modellato su una peculiare ricezione del pensiero giudaico relativo al peccato e alla colpa filtrato dal canone cristiano, a sua volta rimodulato secondo parametri che molto si discostano dai corrispondenti concetti vetero e neotestamentari.

\*\*\*

Come di consueto, desideriamo ringraziare sentitamente gli Autori che hanno contribuito a questo numero: la loro collaborazione ha reso possibile l'indagine sul tema proposto secondo l'ampio ventaglio temporale, disciplinare e metodologico che caratterizza la nostra rivista.

*... rara temporum felicitate ubi sentire quae velis  
et quae sentias dicere licet.*  
(Tacito, *Hist.* I, 1)

Rosa RONZITTI  
Simone TURCO

Genova, 1° dicembre MMXXI

Turpiloquio apparente:  
*bordello, balle, baùscia, belin, cazzeggio, figo, sfiga*  
(e rispettive leggi fonetiche presupposte).  
Contro la sovraestensione dell'*ārgūmentūm ē sīlēntiō*  
nella ricostruzione etimologica

Guido BORGHI\*

Cazzone (= *Cantello*); Cazzago < Cagazago '(territorio) degli Idonei'<sup>\*\*</sup>

L'apparenza inganna. Specialmente in toponomastica (perché mai, del resto, il topo non dovrebbe masticare?), ma non solo. A parte il fatto che anche i Parti non erano sempre indolori, che fra Galli e Romani erano questi ultimi ad avere la cresta (sull'elmo) e così via, i... toponimi hanno sempre offerto materia per giochi di parole, come è. g. l'eventualità che un abitante di Palombaro (Chieti) si trasferisca a Sottomarina (Chioggia [Venezia]) o se uno programmasse «In *Mattinata* (Foggia) *Vado* (Savona) e *Torno* (Como) dal Centro per vedere *Cosa* (Grosseto) mi *Rende* (Cosenza) la banca questo *Mese* (Sondrio), poi a Mezzogiorno mangio il *Rancio* (Varese) al *Sacco* (Grosio [Sondrio]), dopodiché *Vo* (Padova) a lezione di *Piano* (Porlezza [Como]) verso le *Quindici* (Avellino)» &c. Quasi sempre si tratta, come è evidente, di omonimie, fra le quali non mancano – prevedibilmente – quelle che si prestano ad allusioni al basso corporeo, come *Fallo*<sup>1</sup> (Chieti), *Onano*<sup>2</sup>

\* Università di Genova.

\*\* Date alcune peculiarità strutturali, nel presente articolo si è derogato alle norme redazionali relative all'indicazione bibliografica. Per l'elenco degli etimi v. *Abstract* in fondo al volume.

<sup>1</sup> *Fällē*, 1260 *Faldum* < *faldo* 'falda, pendice, fianco; superficie, parte estrema di un luogo &c.' < francone *falda* 'piega' (Carla MARCATO in GASCA QUEIRAZZA *ēt āl.* 1990, p. 265).

<sup>2</sup> Probabile prediale (Carla MARCATO in GASCA QUEIRAZZA *ēt āl.* 1990, p. 454), se è *Aulanum* (823) < (\**Āul-ānūm* ← *Āulūs* < etrusco *Avle* (antroponimo) < *Avile* (< indoeuropeo \**h<sub>2</sub>āũ-i-lī-s* [> celtico \**āũilī-s* > cornico *awel* 'desiderio', STOKES – BEZZENBERGER 1894, p. 23] ← <sup>7</sup>\**h<sub>2</sub>āũ-* 'desiderare, potere; nutrirsi < fruire' [POKORNY 1959, pp. 77-78, MALLORY – AD-

(Viterbo), al punto di portare al cambio di nome (come, con Regio Decreto del 18. luglio 1895, da *Cazzone* [già *Cazono*], in lombardo *Cazón* [ka' (t)sũ:(ŋ)], a *Cantello* [Como, dal 1927 Varese; in latino ecclesiastico *Cantellum*]<sup>3</sup>); talora sono omonimie fra neolatino e prelatino.

Fra queste ultime rientra il (più raro) caso di *Cazzago* (Varese), la cui prima attestazione, *Cagazago*, smentisce un doppio senso per sollevarne un altro, risolto solo dal confronto di questa forma e dell'altrimenti misteriosa variante latina ecclesiastica *Cogozagum*<sup>4</sup> con l'irlandese *cacaid*, *cagaid(h)*, *caghaidh*, *cocaid* 'giusto, idoneo, adatto, conveniente'<sup>5</sup>, onde *Cagazago*, *Cogozagum* < celtico \**Kāgāt̪iākō-n* / \**Kō-*

AMS 1997, p. 197, RIX – KÜMMEL *ët ä.* 2001, pp. 274?); o da \**Ālānō-m* < \**H₂āy-lāh₂nō-m* ← \**h₂āy-lā-h₂n* > \**āylā* > greco αὐλή 'cortile esterno o interno; abitazione' (BOISACQ 21923, pp. 100-101, POKORNY 1959, p. 72, CHANTRAINE 1968-1980, I, pp. 139-140, FRISK 21973, I, p. 186)?

<sup>3</sup> OLIVIERI 21961, pp. 139, 165; Carla MARCATO in GASCA QUEIRAZZA *ët ä.* 1990, p. 133. *Cantello* [kan'tel:] può rappresentare il lessema lombardo (alpino: Mesocco, Val Calanca) *cantéll* 'piccolo abete secco; puntone del tetto' ← *cant*<sup>2</sup> 'canto, angolo; luogo; sperone, sporgenza della montagna &c.' (LURÀ 2004, I, pp. 640, 642), probabile confluenza in celtico centrale (\**kāntō-*) di due antecedenti indoeuropei, \**kānt̪hō-* (< \**kām-t̪hō-*) 'angolo, piega' (POKORNY 1959, pp. 526-527) e, nel caso in esame (attraverso il protoceltico \**kāntō-*), \**k̪nt̪ō-* 'punta' ← √\**kēnt-* 'pungere' (POKORNY 1959, p. 567), passibile di essere derivato già in fase preistorica per mezzo del suffisso \*-illō-, sicuramente attestato anche in celtico continentale (ĕ. g. nel nome del padre di Vercingetorige, *Cēllillūs*, inoltre in *Būscillā* [su graffito da Séraucourt], *Ēpōrēdillūs* ed eventualmente (*Cōntōbōuīō*)*uīndillūs*, cfr. DELAMARRE 2007, pp. 50, 63, 73, 96); altrimenti, vi si potrebbe vedere un'analogia formazione sul celtico \**kēnt̪iō-*, \**kēnt̪iā* se almeno in parte all'origine dell'antico irlandese *céite* 'collina, parte superiore, spazio aperto; (luogo di) assemblea, piazza, mercato; strada, sentiero' (QUIN 21983, p. 105 = C 106-107, VENDRYES – BACHELLERY – LAMBERT 1987, p. C-58), cfr. *Canzo* [Como] / *Canz*, XIII. s. *loco Cantio* < latino \**Cāntiūm* < gallico \**Kānt̪iō-n*; *Canza* / *Frūtwa(al)d – Am Steg*, frazione di Formazza [Verbano-Cusio-Ossola], < gallico \**Kānt̪iā*, forse etimologicamente connesso al precedente o (anche) dal celtico \**k̪nt̪iō-m*, \**k̪nt̪iā* < indoeuropeo \**k̪nt̪iō-m* → \**k̪nt̪iā-h₂n* 'luogo/luoghi dei cento'. Un'etimologia alternativa (a quella apparente dall'appellativo formato sul nome ed esclamazione/intercalare "passe-partout" di molti atti di *parole* in italiano, cui sia qui permesso di aggiungere una proposta indoeuropeistica: \**kāt̪(i)ō-s* < \**kāt̪-(u-?)iō-s* 'quello relativo alla figliatura' ← 2√\**kāt-* 'figliare' → \**kāt̪-ē-lō-s* > *cātūlūs*, cfr. POKORNY 1959, p. 534; su \*-tu- > \*-tt- v. Wood 1926 [1927], pp. 96-97, ĕ. g. \**slītū-ērā-h₂n* 'fenditura, solco' > \**slītūērā* > latino *littērā*) per *Cazzone* < *Cazono* può essere \**Kāt̪ē[i]ōnō-* < celtico \**Kāt̪ēiō-φō-nō-* 'acqua che (ri)torna' (in riferimento a risorgive o al corso tortuoso del torrente Lanza?) < indoeuropeo \**K̪ōt̪ēiō-ō-pōn-ō-* ← \**k̪ōt̪ēiō-ā-h₂n* (> gallico \**kāt̪ēiā* > latino *cātēiā* 'arma gallica da lancio che torna indietro', DELAMARRE 2003, p. 110) + \**pōn-ō-* (POKORNY 1959, pp. 807-808, MALLORY – ADAMS 1997, pp. 370-371) > celtico \**φōnō-* 'acqua' (KOCH 2002, p. 101).

<sup>4</sup> OLIVIERI 21961, pp. 164-165; come mostrano gli esiti moderni del toponimo, la seconda sillaba è stata sincopata e la seconda <o> di *Cogozagum* potrebbe essere una falsa restituzione.

<sup>5</sup> QUIN 21983, p. 92 = C-2; VENDRYES – BACHELLERY – LAMBERT 1987, p. C-10, cfr. C-2. Viene analizzato come composto di \**kōm* + irlandese *cáid* = antico irlandese 2*cath* 'saggio' (VENDRYES – BACHELLERY – LAMBERT 1987, pp. C-10, 48, QUIN 21983, p. 95 = C 23 s. u. <1

*gātīākō-n* ± '(territorio) degli Idonei' < indoeuropeo \**Kāg<sup>h</sup>ātīākō-m* / \**Kōg<sup>h</sup>ātīākō-m* < \**Kāg<sup>h</sup>-āh<sub>2/4</sub>-tī-āh<sub>2/4</sub>-kō-m* / \**Kōg<sup>h</sup>-āh<sub>2/4</sub>-tī-āh<sub>2/4</sub>-kō-m* ← \**kāg<sup>h</sup>-āh<sub>2/4</sub>-tī-s*, \**kōg<sup>h</sup>-āh<sub>2/4</sub>-tī-s* (> celtico \**kāgātī-s* / \**kōgātī-s* > irlandese *cacaid*, *cocaid* 'idoneo, adatto, conveniente') ← √\**kāg<sup>h</sup>-* 'afferrare, prendere, contenere; recintare, bordare, incastonare'<sup>6</sup> (o – se non si vuole postulare una radice indoeuropea di struttura \*/*TVD<sup>h</sup>-*/, qui \*/*KVG<sup>h</sup>-*/ – √\**k<sup>h</sup>āg<sup>h</sup>-*, con \*/*h<sub>4</sub>/* per giustificare \**ā* = \*/*ē*/ evitando d'altronde un'aspirazione dell'occlusiva iniziale in \*/*k<sup>h</sup>āg<sup>h</sup>-*/ > \*/*k<sup>h</sup>āg<sup>h</sup>-*/?)<sup>7</sup>.

### Bordello 'macello, scannatoio'

È naturale che sorgano omonimie anche fra sostrato e superstrato e non solo in toponomastica, ma financo nel lessico<sup>8</sup>. Un possibile caso

*cáid*», cfr. 103 = C 87, DE BERNARDO STEMPEL 1999, pp. 69<sup>64</sup>, 439<sup>120</sup>, IRSLINGER 2002, pp. 292-293, cfr. 193<sup>204</sup>) < celtico \**kātō-* (STOKES – BEZZENBERGER 1894, p. 67, KOCH 2002, p. 38; cfr. MONARD 2000/2001, p. 78: 'appuntito') < indoeuropeo \**kāiō-s* < \**k<sup>h</sup>ī-tō-s* (POKORNY 1959, p. 542, RASMUSSEN 1989, p. 53 № 9., MALLORY – ADAMS 1997, p. 510, DE BERNARDO STEMPEL 1999, p. 69<sup>64</sup>, RIX – KÜMMEL *ēt āl.* 2001, p. 320<sup>1</sup> s. u. «\**kēh<sub>3</sub>(i)-*», IRSLINGER 2002, pp. 292, 293<sup>306</sup>) ← √\**kēh<sub>3</sub>(i)-* 'aguzzare, affilare' (POKORNY 1959, pp. 541-542, RASMUSSEN 1989, p. 53 № 9., MALLORY – ADAMS 1997, p. 510, cfr. 641, RIX – KÜMMEL *ēt āl.* 2001, pp. 319-320), da alcuni ritenuto identico all'antico irlandese '*cáid* 'santo, nobile, puro' (QUIN 1983, p. 95 = C 23, VENDRYES – BACHELLERY – LAMBERT 1987, pp. C-9-10, DE BERNARDO STEMPEL 1999, pp. 69<sup>64</sup>, 439<sup>120</sup>, 529, cfr. 415 e IRSLINGER 2002, pp. 193<sup>204</sup>, 292, 293) < celtico \**kādī-s* < indoeuropeo \**kādī-s* (?) o \**kōdī-s* ← 2√\**kād-* 'brillare, risplendere' (POKORNY 1959, pp. 516-517; assente in MALLORY – ADAMS 1997 e RIX – KÜMMEL *ēt āl.* 2001) → \**kād-nō-s* > gallico \*/*kāddō-s*/ = <*caddos*> (glossa) '*sāntiūs*' (VENDRYES – BACHELLERY – LAMBERT 1987, p. C-10, DELAMARRE 2003, p. 96); tutte le grafie e segnatamente *caghaidh* sono d'altronde compatibili anche con un'etimologia (nel caso, aggiuntiva) \**kāg<sup>h</sup>-āh<sub>2/4</sub>-tī-s*, \**kōg<sup>h</sup>-āh<sub>2/4</sub>-tī-s* (v. in testo), resa altresì verosimile dalla semantica di √\**kāg<sup>h</sup>-* (/ \**k<sup>h</sup>āg<sup>h</sup>-*) come motivazione di 'adatto, idoneo': i \**Kāg<sup>h</sup>-āh<sub>2/4</sub>-tī-ēs* sarebbero la *gēns* di \**Kāg<sup>h</sup>-āh<sub>2/4</sub>-tī-ākō-m*.

<sup>6</sup> Cfr. POKORNY 1959, p. 518, RIX – KÜMMEL *ēt āl.* 2001, p. 342 (√\**kāg<sup>h</sup>-* o √\**k<sup>h</sup>āg<sup>h</sup>-*).

<sup>7</sup> Altre etimologie celtiche sarebbero, in alternativa, dalla combinazione delle varianti *Ca-gazago* e *Cogozagum*, ± \**Cagozago* < \**Kākūdjākō-n* < \**Kākūdjākō-m* < indoeuropeo \**Kākū-djākō-m* < \**Kāh<sub>2/4</sub>k-ū-d-ī-ā-h<sub>2/4</sub>-kō-m* '(territorio) di Quelli dal moto energico' ← √\**kāh<sub>2/4</sub>k-*, √\**k<sup>h</sup>āh<sub>2/4</sub>(-n<sup>2</sup>)-* 'saltare, sgorgare zampillando, muoversi vigorosamente' (1√\**kāk-*: \**kājk-* ← \**kājk-*: *kāk-*, POKORNY 1959, pp. 522-523, MALLORY – ADAMS 1997, p. 323, RIX – KÜMMEL *ēt āl.* 2001, p. 319) oppure \**Kāh<sub>2/4</sub>-kā-h<sub>2/4</sub>-t-ī-ā-h<sub>2/4</sub>-kō-m* '(territorio) dei Desiderati (o della Dea (\**Cācātīā*?) > \**Kākātīākō-m* > \**Kākātīākō-n* > *Cagazago*, su un altro etnonimo \**Kāh<sub>2/4</sub>-kā-h<sub>2/4</sub>-t-ī-ēs* 'Desiderati' (o teonimo *Cācātīā*\* [femm.] < \**Kāh<sub>2/4</sub>-kā-h<sub>2/4</sub>-t-ī-ā-h<sub>2/4</sub>*?), cfr. il gentilizio latino *Cacat(iūs)* (CĪL X 8056<sub>70</sub>, cfr. SCHULZE 1904, pp. 350, 484) ← 1√\**kāh<sub>2/4</sub>-* 'amare, desiderare' (POKORNY 1959, p. 515, MALLORY – ADAMS 1997, pp. 214, 357, RIX – KÜMMEL *ēt āl.* 2001, p. 343).

<sup>8</sup> Così *ē. g. cagón* 'borioso, spaccone (Bellinzona, Locarno); pettegolo, persona che non sa tacere (Poschiavo)' (LURÀ 2004, I, p. 576) si spiega al meglio come indoeuropeo \**kāh<sub>2/4</sub>k-ō*<sup>n</sup> ← √\**kāh<sub>2/4</sub>k-* → antico indiano *kākā-h* 'cornacchia', *kākīs* 'taccola' (!), cfr. POKORNY 1959, p. 521.

del genere è *bordello* ‘ambiente pieno di confusione’, ‘strepito, fracasso, baccano’ (dall’Aretino)<sup>9</sup>, in ticinese *bordell* (fra l’altro) ‘chiasso, scenata violenta, lite, tafferuglio; disordine, confusione; ciarpame, oggetti da buttare; guaio, pasticcio, imbroglio; intruglio, porcheria’<sup>10</sup>, in neocastellano (Neuchâtel) *bordel* ‘casa in disordine’, in argot parigino ‘baccano, chiasso, disordine’ (dal 1888)<sup>11</sup>. La celebre *serva Italia, di dolore ostello, [...] non donna di provincie, ma bordello* (*Purg.* VI 78) si interpreta, fin dai Commentatori antichi, come metonimia e di certo all’effetto connotativo contribuisce l’accezione (di solito ritenuta) primaria del sostantivo, ma, anche nel pieno rispetto della polisemia poetica, è affatto lecito chiedersi se sia il contesto sia il pensiero politico di Dante non permettano di vedervi anche o addirittura più ancora il significato di ‘ambiente pieno di confusione’, se non quello (rimasto in) neocastellano di ‘casa in disordine’; per rispondere è sufficiente valutare quale delle due accezioni – di cui la prima è comunque presente – sia (almeno relativamente) più appropriata alla visione dantesca (all’epoca della composizione della *Comedia*) dell’Italia fra XIII. e XIV. secolo. Nell’interpretazione metonimica, l’Italia viene vista come un’entità che si vende per interesse al miglior offerente, volta per volta entro una scadenza temporale limitata; nel senso di ‘ambiente pieno di confusione’ sarebbe invece – sia come... “espressione geografica” sia in senso stretto come Regno d’Italia entro il Sacro Romano Impero – caratterizzata da una pluralità di Poteri (in ultima analisi il Papa, l’Imperatore e la Casa di Francia) e relative clientele politiche in reciproco conflitto: da un rigoroso punto di vista storico, la seconda interpretazione è più precisa, perché chi si vende al miglior offerente può essere il singolo Comune o Signoria, al massimo – ma è discutibile (perché implicherebbe la controfattuale assenza di un piano geopolitico) – il Papato, ma non l’«Italia» intera, mentre fra l’Italia *ĕ. g.* Augustea come paradigma di «donna di provincie» e il Regno d’Italia giardino dell’Impero sussiste una evidente omologia o perfino, nella prospettiva ghibellina e dantesca, continuità. È dunque filologicamen-

<sup>9</sup> BATTAGLIA 1962, p. 310. BATTISTI – ALESSIO 1950, p. 563; CORTELAZZO – ZOLLI 1979, pp. 155-156; NOCENTINI – PARENTI 2010, p. 137 («lo sviluppo semantico di *bordello* da ‘casupola’ a ‘postribolo’ e successivamente a ‘baccano, confusione’ è lo stesso del sinonimo *casino*»).

<sup>10</sup> LURÀ 2004, I, p. 395 (tutte queste accezioni sono più vicine a ‘macello’ che a ‘casupola’).

<sup>11</sup> VON WARTBURG 1969, p. 188 (l’esito /<sup>o</sup>-el#/# < \*<sup>o</sup>-ell<sup>o</sup> non è ereditario in lingua d’oil).

te corretto intendere l'attestazione dantesca di *bordello* come una delle più antiche del senso di 'ambiente pieno di confusione' e ci si potrebbe spingere a glossare (con rima) 'macello', non solo come metafora ma anche nel valore proprio di 'scannatoio', quale l'Italia è stata – non da sola – sia nel XIII. sia nel XIV. secolo; in ogni caso, a onta della usuale connotazione (in parte) oscena letta nell'invettiva, l'analisi (geo)politico-geostategica è al contempo più pregnante e – perciò – più coerente quanto a funzione poetica e forza pragmatica.

Se quanto considerato finora coglie nel segno, *bordello* presenta fin dai primordi il significato di 'ambiente pieno di confusione', 'macello', che, rispetto a 'postribolo' (di ampia diffusione nelle varietà gallo-romanze), è obiettivamente più lontano dal valore etimologico 'casupola' < \*'piccolo tavolato, travicella' del derivato (diminutivo?) (gallo)romanzo in (\**-el(lu)*) del francone *bord* 'trave, tavola' e di conseguenza viene, in modo coerente, ritenuto secondario, in quanto traslato. A fronte del ricostruito ibrido germano-romanzo \**bord-ellu-* si può tuttavia, non in concorrenza ma in aggiunta, ricostruire un antecedente diretto di *bordello* 'macello > scannatoio' (proprio e figur.) < \**bördēl-lū-m* 'macello' < celtico \**bördēdlō-m* < indoeuropeo \**b<sup>h</sup>ōrd<sup>h</sup>-ē-d<sup>h</sup>lō-m* (< \**b<sup>h</sup>ōr=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ē-d<sup>h</sup>lō-m*) 'luogo dove si taglia'<sup>12</sup>, formazione con suffisso secondario locativale su una base derivazionale composta verbale \**b<sup>h</sup>ōr=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ē-<sup>ti</sup>* 'tagliare' ('fare un taglio') o nominale \**b<sup>h</sup>ōr=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō-±* 'taglio' (cfr. il tipo toponimico \**B<sup>h</sup>ōr=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō-m* 'il posto dei predoni' > celtico \**Bārdō-n* > X. secolo *Bardum* > *Bard* [Aosta], *Bardi* [Parma], secondo un'etimologia almeno altrettanto plausibile della consueta dalla variante poetica *Bardi* < germanico \**Bārdōz* dell'etnonimo \**Lāngōbārdōz* > latino classico *Lāngōbārdi*<sup>13</sup>); in particolare va segna-

<sup>12</sup> Cfr. JANDA 2000, pp. 240-242 (la radice  $\sqrt{*b^h\acute{e}rd^h}$  [ $\leftarrow \sqrt{*b^h\acute{e}r\acute{e}d^h}$ ] =  $\sqrt{*b^h\acute{e}rd^h h_1}$  viene quivi analizzata come composto biradicale di  $\sqrt{*b^h\acute{e}r}$  'tagliare' +  $\sqrt{*d^h\acute{e}h_1}$  'porre').

<sup>13</sup> Cfr. Carla MARCATO in GASCA QUEIRAZZA *ét ál.* 1990, pp. 61-62; per *Bardi* BRUCKNER 1895, p. 232 e il veronese (gardesano) *Bardolino* (OLIVIERI <sup>2</sup>1961 [1962], p. 29, Carla MARCATO in GASCA QUEIRAZZA *ét ál.* 1990, p. 62) < celtico \**Bārdō=linō-s* 'pieno di tagli' (< indoeuropeo \**B<sup>h</sup>ōr=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō=plēh<sub>1</sub>-nō-s* ← \**plēh<sub>1</sub>-nō-s* > celtico \**φlīnō-s* 'pieno' > irlandese *lín* 'pieno', cfr. QUIN <sup>2</sup>1983, pp. L 154-156) o 'corso d'acqua dei tagli' (< indoeuropeo \**B<sup>h</sup>ōr=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō=li·h<sub>x</sub>-nō-s* ← \**li·h<sub>x</sub>-nō-s* [POKORNY 1959, pp. (662-)664-(665); cfr. MALLORY – ADAMS 1997, p. 528; RIX – KÜMMEL *ét ál.* <sup>2</sup>2001 pp. 405-406] > celtico *līnōs* \*'liquido che scorre' > bretone *lin* 'pus', STOKES – BEZZENBERGER 1894, p. 248), se non è dal celtico \**Bārdō=li-nō-s* 'pieno di persone di cultura' (< indoeuropeo \**G<sup>u</sup>r<sup>h</sup>x=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō=plēh<sub>1</sub>-nō-s*) o 'corso d'acqua dei poeti' (< indoeuropeo \**G<sup>u</sup>r<sup>h</sup>x=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō=li·h<sub>x</sub>-nō-s*) ← \**g<sup>u</sup>r<sup>h</sup>x=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō-s* > celtico \**bārdō-s* 'po-

lato un possibile derivato (con grado apofonico allungato [vřd̥d̥h̥i-] del vocalismo radicale) nell'idronimo e toponimo varesino (varesotto) *Bardello*<sup>14</sup> < \**Bārdēllūs* < celtico \**Bārdēdlō-s* (con abbreviamento di vocale lunga prima di sonante + occlusiva per Legge di Osthoff) < \**Bārdēdlō-s* < indoeuropeo \**B<sup>h</sup>ōrd<sup>h</sup>h<sub>1</sub>ēd<sup>h</sup>lō-s* < \**B<sup>h</sup>ōr=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ē-d<sup>h</sup>lō-s* '(fiume) dello scannatoio' (← \**b<sup>h</sup>ōr=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ē-d<sup>h</sup>lō-m* 'luogo dove si taglia' > *bor-dello*), se non è invece addirittura un composto exocentrico (*bāhūvr̥h̥i-*) \**B<sup>h</sup>ōr=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-īh<sub>2,4</sub>-d<sup>h</sup>l̥[h<sub>2,4</sub>]-ō-s* 'che ha una valle fatta di tagli'<sup>15</sup> > \**B<sup>h</sup>ōr-d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>ī[h<sub>2,4</sub>]d<sup>h</sup>lō-s* > celtico \**Bārdīdlō-s* > latino \**Bārdīllūs* > *Bardello*.

Nell'esito (neo)latino \**bōrdēllū-m* del celtema \**bōrdēdlō-m* è da rilevare l'assimilazione regressiva della sequenza *-dl-* in *-ll-*, anche (ciò che qui importa) nelle mutazioni del latino dal gallico, come garantito dal latino *cūcūllūs* 'copricapo (gallico)' (> francese *cagoule*)<sup>16</sup> < celtico \**kūkūdlō-s* < indoeuropeo \**kū-kūh<sub>x</sub>-d<sup>h</sup>lō-s* 'ciò con cui (ci) si copre' (\**kūdlō-* < indoeuropeo \**kūd<sup>h</sup>lō-* < \**kū[h<sub>x</sub>]d<sup>h</sup>lō-* con dileguo di laringale per *Wetter-Regel*, v. *īnfrā*), formazione raddoppiata sulla

eta' (da cui anche il gentilizio gallo-latino *Bārdūs*, v. nel tuttora insostituibile repertorio dell'intero materiale onomastico celtico continentale, HOLDER 1896, *cōl.* 346, non rinnegato – come invece accade spesso per il materiale revisionato – in HOLDER 1907, *cōl.* 804), che a sua volta ricorre verosimilmente nel toponimo insubrico (\**Bārdōmāgōs* presupposto da *Vicānī Bārdōmāgēsēs*, CĪL VI 5872 e 5878 (Milano), se (\**Bārdō* non è da indoeuropeo \**B<sup>h</sup>(h<sub>2,4</sub>)ārd<sup>h</sup>ō* ← \**b<sup>h</sup>(h<sub>2,4</sub>)ārd<sup>h</sup>ā-h<sub>2,4</sub>* 'barba' > \**b<sup>h</sup>ārd<sup>h</sup>ā* (POKORNY 1959, p. 110, MALLORY – ADAMS 1997, p. 251; \**b<sup>h</sup>h<sub>2,4</sub>ārd<sup>h</sup>ā-h<sub>2,4</sub>* [*pācē* SCHRIJVER 1991, p. 488] > *bārbā* con \*/##b<sup>h</sup>h<sub>2,4</sub>ā'/ > /##b<sup>h</sup>ā'/ [se *fābā* < \**b<sup>h</sup>h<sub>2,4</sub>-b<sup>h</sup>(h<sub>2,4</sub>)-ā-h<sub>2,4</sub>*]), a meno che in (\**Bārdō* vada riconosciuto il celtico \**bārdō-s* [> latino *bardūs*] 'tardo di comprendonio' < indoeuropeo (padano) \**b<sup>h</sup>ōr=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō-s* 'tagliato giù (con l'accetta)', ma anche (nell'indoeuropeo del basso Tevere) 'predone' (> latino sommerso \**fūr-būs* > italiano *furbo* > francese *fourbe*?) → \**b<sup>h</sup>ōr=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ūt-s* 'predante' > italice \**fūrfāns* > latino sommerso \**fūrfāns* > italiano *furfante* (nel celtico \**bārdō-* confluiscono infatti \**g<sup>u</sup>h<sub>x</sub>-d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō-* 'poeta', \**b<sup>h</sup>ōr=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō-* 'tagli(at)o' e la forma compositiva di \**b<sup>h</sup>(h<sub>2,4</sub>)ārd<sup>h</sup>ā-h<sub>2,4</sub>* 'barba').

<sup>14</sup> OLIVIERI 1961, p. 71; Carla MARCATO in GASCA QUEIRAZZA *ēt āl.* 1990, p. 61.

<sup>15</sup> Della stessa serie toponimica di *Brescello* (Reggio nell'Emilia; Carla MARCATO in GASCA QUEIRAZZA *ēt āl.* 1990, p. 99) < *Brīxīllūm* (Plin. *NH* III 15) < celtico \**Brīxīslōn* (la cui \**tōūtā* si estendeva fino alle Valli di Comacchio) < indoeuropeo \**B<sup>h</sup>ṛḡ<sup>h</sup>sīd<sup>h</sup>lō-m* < \**B<sup>h</sup>ṛḡ<sup>h</sup>-s-īh<sub>2,4</sub>-d<sup>h</sup>l̥[h<sub>2,4</sub>]-ō-m* '(territorio) che ha l'alta valle' (← \**B<sup>h</sup>ṛḡ<sup>h</sup>-s-īh<sub>2,4</sub>-d<sup>h</sup>l̥[h<sub>2,4</sub>]-ō-s* 'alta valle', *scīl.* del Po in fase glaciale) e *Premosello* (Verbano-Cusio-Ossola; ALDA ROSSEBASTIANO in GASCA QUEIRAZZA *ēt āl.* 1990, p. 520) = *Bramusēll* < *Bramusellus* (1018 / 1052) < *Bromosello* (910) < \**Brōmūsīllūs* < celtico \**Brōmūsīdlō-s* < tardoindoeuropeo \**B<sup>h</sup>rōmūsīd<sup>h</sup>lō-s* < indoeuropeo \**B<sup>h</sup>rōm(h<sub>x</sub>)-ūs-īh<sub>2,4</sub>-d<sup>h</sup>l̥[h<sub>2,4</sub>]-ō-s* 'cavità della fremente' ← <sup>2</sup>√\**b<sup>h</sup>ērēm-* = <sup>2</sup>√\**b<sup>h</sup>rēm(h<sub>x</sub>)-* 'ribollire' (POKORNY 1959, pp. 142-143) + \**d<sup>h</sup>l̥[h<sub>2,4</sub>]-ō-s* (> antico altotedesco *tol* [maschile/neutro]) 'solco, fossa, tubo' ← <sup>1</sup>√\**d<sup>h</sup>ēl-* = √\**d<sup>h</sup>ēlh<sub>2,4</sub>-* 'curvatura, cavità' (→ \**d<sup>h</sup>ōlh<sub>2,4</sub>-ō-s* > tedesco *Tal* 'valle') < 'piega' (POKORNY 1959, pp. 245-246, MALLORY – ADAMS 1997, p. 618, BEEKES – VAN BEEK 2010, I, pp. 950-951). Si notino la 'Regola νεογνός' e la *Wetter-Regel*.

<sup>16</sup> DELAMARRE 2003, p. 131; l'esito galloromanzo <ou> garantisce la quantità breve di /ū/.

radice  $\sqrt{*(s)k\check{e}uh_x}$  ‘coprire, avvolgere’  $\rightarrow *k\check{u}h_x-l\check{o}-s$  ( $>$  antico indiano  $k\check{u}l\check{a}$ - ‘dorso; retroguardia’<sup>17</sup>)  $\rightarrow *k\check{u}-k\check{u}h_x-l\check{o}-s$  ‘copertura’ ( $>$  antico indiano  $k\check{u}k\check{u}l\check{a}h$  ‘buccia’<sup>18</sup>), e da  $C\check{a}r\check{a}c\check{a}ll\check{a}$  (Åusön. *Cășs.* XXII 2, 92)<sup>19</sup>  $<$  celtico  $*k\check{a}r\check{a}k\check{a}dl\check{a}$   $<$   $*k\check{e}r\check{a}k\check{a}dl\check{a}$  ( $*\check{a}r\check{a}$ -  $<$   $*\check{e}r\check{a}$ - per Legge di Joseph)  $<$  indoeuropeo  $*k\check{e}r\check{a}k[ō]^\circ\check{a}d^h\check{l}\check{a}$   $<$   $*k\check{e}r\check{a}k\check{a}dl\check{a}-k\check{o}^\circ h_{1/4}\check{a}[h_2]-d^h\check{l}\check{a}h_{2/4}$  ‘ciò con cui si piega relativamente alla testa’ (*Wetter-Regel*, v.  $\check{u}nfr\check{a}$ )  $\leftarrow *k\check{e}rh_{2/4}$ - ‘testa’ +  $\sqrt{*h_{1/4}\check{a}h_2-\pm}$  ‘curvo’<sup>20</sup> ( $\rightarrow *h_{1/4}\check{a}h_2-\check{e}n\check{o}-s$   $>$  latino  $\check{a}n\check{u}s$  ‘anello’).

### Bastardo ‘alto un palmo’

Che in un lessema romanzo confluiscono un etimo germanico e uno celtico (da basi indoeuropee differenti) può sembrare a prima vista poco credibile, ma alla stessa conclusione punta, per esempio, l’analisi di *bastardo*<sup>21</sup>, di cui va rilevata l’omofonia col potenziale composto gallico  $*b\check{a}st\check{a}rd\check{o}-s$   $<$  celtico  $*b\check{a}st[\check{o}]^\circ\check{a}rd[\check{u}]\check{o}-s$  ‘alto un palmo’ (iperbole per designare la statura in media più bassa dei figli avuti da ragazze galliche con militari dell’esercito romano in quanto reclutati fra popolazioni in complesso meno alte dei *Celti*  $<$  celtico  $*K\check{e}lt\check{o}j$   $<$  indoeuropeo  $*K\check{e}lt\check{o}s$   $<$   $*K\check{e}l-t\check{o}-\check{e}s$  ‘elevati’  $\leftarrow \sqrt{*k\check{e}l}$ - ‘sollevare’?)  $\leftarrow *b\check{a}st\check{a}$  ‘palmo della mano’ (cfr. antico irlandese <sup>1</sup>*bas*, *bos*  $<$   $*b\check{a}st\check{a}$ ,  $*b\check{o}st\check{a}$ <sup>22</sup>

<sup>17</sup> MONIER-WILLIAMS 1899, p. 300 (anche ‘riva, altura, argine, cumulo, boschetto’), POKORNY 1959, pp. 951-953, MALLORY – ADAMS 1997, pp. 42, 134 (cfr. 98), DE VAAN 2008, p. 151 (*cūlis*; da Catullo), MATASOVIĆ 2009, p. 229 (celtico  $*k\check{u}l\check{o}-s$  ‘retro, nuca’,  $*k\check{u}l\check{a}$  ‘angolo’).

<sup>18</sup> MONIER-WILLIAMS 1899, p. 287 (‘baccello, pula, loppa’, m./n.;  $k\check{u}k\check{u}l\check{a}-m$  ‘maglia [di ferro]’);  $\bullet *k\check{u}-k\check{u}h_x-l\check{o}-s/m$  ‘copertura’ //  $*k\check{u}-k\check{u}h_x-d^h\check{l}\check{o}-s$  ‘ciò con cui (ci) si copre’  $>$   $c\check{u}c\check{u}ll\check{u}s$ .

<sup>19</sup> Tutte le attestazioni del nome in HOLDER 1896, *cöll.* 762-764; ambigua la terza /a/ ( $\check{a}/\check{o}$ ).

<sup>20</sup> Latino  $\check{a}n\check{u}s$  ‘anello’  $<$   $*h_{2/4}\check{e}h_{2/4}-\check{e}n\check{o}-s$  (MALLORY – ADAMS 1997, p. 486) /  $*h_1\check{e}h_2-n\check{o}s$  (DE VAAN 2008, p. 45)  $\leftarrow \sqrt{*h_{2/4}\check{e}h_{2/4}-/\sqrt{*h_1\check{e}h_2}$ , precisabili come  $\sqrt{*h_1\check{e}h_2}$ - risp.  $\sqrt{*h_1\check{e}h_2}$ - (dunque  $\sqrt{*h_{1/4}\check{a}h_2-}/\sqrt{*h_{1/4}\check{a}h_2-\pm}$  ‘essere curvo’) se riconosciute in  $*H_{1/4}\check{a}h_2-\check{i}\check{a}\cdot h_4$  ‘(costa) curva’ (?) ( $\rightarrow *H_{1/4}\check{a}h_2-\check{i}\check{a}h_{2/4}-\check{u}\check{a}\cdot h_4$   $>$  KUR<sup>URU</sup> *A-aḥ-ḥi-ja<sup>2</sup>-w]a-a* (DEL MONTE – TISCHLER 1978, pp. 1-2)  $\leftarrow$  <sup>URU</sup> *A-aḥ-ḥi-ja-a*, <sup>URU</sup> *Aḥ-ḥi-ja* (DEL MONTE – TISCHLER 1978, p. 1) equato di *Aiā*, antico nome della Colchide e per Stefano Bizantino di Dioscuriade (oggi *Akḗa*  $<$  *Aqwa*) / Sochumi, Capitale dell’Abchasia), inoltre di un territorio in Tessaglia, della sorgente dell’Assio (*Açtíoc*) / Vardar in Macedonia e variante di *Aiatā*, terra di Circe (cfr. PAPE – BENSELER 1911, I, p. 26).

<sup>21</sup> SALVIONI † – FARÉ 1972, p. 50 № 979; cfr. MEYER-LÜBKE<sup>3</sup> 1935, p. 77 № 936. KNOBLOCH 1984, pp. 57, 58-59, ha interpretato sia *bastard*  $<$  germanico  $*b\check{a}st\check{a}rd\check{a}-z$  sia l’etnonimo ( $*B\check{a}st\check{a}rn\check{o}z$  (latino *Bästarnāz* / *Bästernāz*) come composti integralmente scitici, per gli stretti contatti dei Bastarni con le popolazioni iraniche a Nord del Mar Nero:  $*b\check{a}st[\check{a}]^\circ\check{a}rd\check{a}$ -,  $*B\check{a}st[\check{a}]^\circ\check{a}rn\check{a}$ - ‘vagabondo, uomo dei pacchi’ (ossetico *bast* ‘legato; pacco’ +  $*ard$ -,  $*arn$ - ‘uomo’).

<sup>22</sup> Si è pensato che  $*b\check{o}st\check{a}$  (gallico anche  $*\check{a}b\check{o}st\check{a}$ , ispanoceltico  $*\check{a}b\check{o}r\check{t}\check{a}$ ) sia dal basco  $*borst$   $>$  *bost* ‘cinque’ (POKORNY 1930, p. 111, HUBSCHMID 1965, p. 147 con bibliografia; mutu-

‘palmo della mano; misura di capacità’<sup>23</sup>) < indoeuropeo  $*g^u\check{\sigma}st\acute{a}$  <  $*g^u\check{\sigma}_{2/4}\text{-st-}\acute{a}\cdot h_{2/4}$  ←  $*g^u\check{\sigma}_{2/4}\text{-st}\ddot{o}\cdot h_2$  ←  $\sqrt{*g^u\check{a}h_{2/4}\text{-}}$  ‘porre il piede, calpestare; andare, venire, venire al mondo, essere generato’<sup>24</sup> (cfr. greco βαστράζω ‘rialzo, [sol]levo, smuovo, tolgo; sopporto, tollero; tocco, tasto’<sup>25</sup>) + celtico  $*\check{a}rd\ddot{u}\text{-s}$  /  $*\check{a}rd[u]\ddot{o}\text{-s}$  ‘alto’<sup>26</sup> < indoeuropeo  $*h_2\check{a}rd^{(h)}\text{-}\ddot{u}(\ddot{o})\text{-s}$ <sup>27</sup>.

L’antico irlandese *bos* <  $*b\check{o}st\acute{a}$  ‘palmo della mano; misura di capacità’ è ricondotto a un antecedente indoeuropeo  $*gu\check{o}s\text{-t}\acute{a}\cdot h_{2/4}$  ←  $\sqrt{*gu\check{e}s\text{-}}$ ,  $\sqrt{*gu\check{o}s\text{-}}$ ,  $\sqrt{*g\check{u}s\text{-}}$  ‘rami, frasche, foglieame’<sup>28</sup>; in tal caso resta tuttavia da giustificare *bas* <  $*b\check{a}st\acute{a}$ , poiché la radice è  $\sqrt{*gu\check{e}s\text{-}}$  (non  $\sqrt{*g\check{e}s\text{-}}$ ) e il grado ridotto ne è pertanto  $\sqrt{*g\check{u}s\text{-}}$  (non  $\sqrt{*g^u\check{\sigma}s\text{-}}$  con *schwa* (*š<sup>e</sup>wā*’) *sēcūndūm* \*/*š/*), quindi non si può derivare  $*b\check{a}st\acute{a}$  <  $*g^u\check{a}st\acute{a}$  <  $\dagger *g^u\check{\sigma}st\acute{a}$  <  $\dagger *g^u\check{\sigma}st\acute{a}\cdot h_{2/4}$ , perché in luogo di quest’ultima forma si avrebbe  $\ddagger *g\check{u}s\text{-t}\acute{a}\cdot h_{2/4}$  >  $\ddagger *g\check{u}st\acute{a}$  > celtico  $\dagger *g\check{u}st\acute{a}$ . Poiché anche il greco βαστράζω ‘rialzo, (sol)levo, smuovo, tolgo; sopporto; tocco, tasto’, con cui il celtico  $*b\check{a}st\acute{a}$ ,  $*b\check{o}st\acute{a}$  è stato comparato, presenterebbe la stessa difficoltà, si può ipotizzare che l’etimologia proposta per quest’ultimo, da protogreco  $*g^u\check{a}st\check{n}d\check{i}\ddot{o}$  (o  $*g^u\check{a}st\check{a}d\check{i}\ddot{o}$ ) < indoeuropeo  $*g^u\check{\sigma}st\check{n}d\check{i}\ddot{o}$  (/  $*g^u\check{\sigma}st\check{a}d\check{i}\ddot{o}$ ) <  $*g^u\check{\sigma}_{2/4}\text{-st-}\check{n}d\text{-}\check{i}\ddot{o}\cdot h_2$  (/  $*g^u\check{\sigma}_{2/4}\text{-st-}\check{\sigma}\check{d}\text{-}\check{i}\ddot{o}\cdot h_2$ ) ←  $*g^u\check{\sigma}_{2/4}\text{-st}\ddot{o}\cdot h_2$  ←  $\sqrt{*g^u\check{a}h_{2/4}\text{-}}$  ‘porre il piede, calpestare; andare, venire, venire al mondo, essere generato’<sup>29</sup>, valga anche per il celtico  $*b\check{a}st\acute{a}$  < indoeuropeo  $*g^u\check{\sigma}st\acute{a}$  <  $*g^u\check{\sigma}_{2/4}\text{-st-}\acute{a}\cdot h_{2/4}$  ←  $*g^u\check{\sigma}_{2/4}\text{-st}\ddot{o}\cdot h_2$  ←  $\sqrt{*g^u\check{a}h_{2/4}\text{-}}$ . Bisognerebbe allora ammettere che i celtemi  $*b\check{a}st\acute{a}$  e  $*b\check{o}st\acute{a}$  abbiano etimi differenti ( $*b\check{o}st\acute{a}$

azione dal gallico in basco per GRZEGA 2001, p. 94<sup>58</sup>); il basco occidentale *bost* e l’orientale *bortz* ‘cinque’ risalgono al protobasco  $*bortz$  (TRASK 1997, pp. 163, 370; ÍD. 2008, pp. 147, 386).

<sup>23</sup> STOKES – BEZZENBERGER 1894, p. 178  $*b\check{o}st\acute{a}$  ( $*b\check{a}st\acute{a}$ ); MACBAIN <sup>2</sup>1911, p. 30; VENDRYES – BACHELLERY – LAMBERT 1980 [1981], pp. B-20-21; QUIN <sup>2</sup>1983, pp. 66 = B 40-41; DE BERNARDO STEMPEL 1999, p. 331<sup>118</sup>; MONARD 2000/2001, p. 54 ( $*b\check{o}st\acute{a}$  ‘palmo della mano’); GRZEGA 2001, pp. 94-95 ( $*b\check{o}st\acute{a}$ ), cfr. 60; KOCH 2002, p. 17 ( $*b\check{o}st\acute{a}$  ‘palmo, pugno’, ‘mano’); IRLINGER 2002, pp. 372-373; DELAMARRE <sup>1</sup>2001, pp. 36-37/<sup>2</sup>2003, pp. 42-43 ( $*b\check{o}st\acute{a}$ ).

<sup>24</sup> POKORNY 1959, pp. 463-64; MALLORY – ADAMS 1997, pp. 115, 151, cfr. 358, 491; RIX / KÜMMEL *ët äI.* <sup>2</sup>2001, p. 205; WODTKO – IRLINGER – SCHNEIDER 2008, pp. 174-175.

<sup>25</sup> BOISACQ <sup>2</sup>1923, p. 116; FRISK <sup>2</sup>1973, I, p. 225, III, p. 49; CHANTRAINE 1968-1980, I, p. 168.

<sup>26</sup> STOKES – BEZZENBERGER 1894, p. 19; VENDRYES 1959, p. A-87; DE BERNARDO STEMPEL 1999, pp. 71, 214, 219; DELAMARRE <sup>1</sup>2001, p. 45/<sup>2</sup>2003, pp. 51-52; FALILEYEV 2010, p. 8.

<sup>27</sup> POKORNY 1959, p. 339; MALLORY – ADAMS 1997, p. 269 ( $*h_2$ / per eteo *harduppi-* ‘alto’).

<sup>28</sup> POKORNY 1959, p. 480 (non in MALLORY – ADAMS 1997, RIX – KÜMMEL *ët äI.* <sup>2</sup>2001).

<sup>29</sup> POKORNY 1959, pp. 463-464; MALLORY – ADAMS 1997, pp. 115, 151, cfr. 358, 491; RIX – KÜMMEL *ët äI.* <sup>2</sup>2001, p. 205; WODTKO – IRLINGER – SCHNEIDER 2008, pp. 174-175. CARNOY 1955, p. 15, ipotizza per βαστράζω un etimo “pelasgico” (indoeuropeo pregreco *sātəm*) da  $\sqrt{*sp^{(h)}\check{a}k\text{-}}$  (*sīc*) ‘comprimere, impacchettare’ (WALDE – POKORNY 1927, pp. 651-652; non in POKORNY 1959, MALLORY – ADAMS 1997, RIX – KÜMMEL *ët äI.* <sup>2</sup>2001): forse  $*(s)b^{\check{h}}\check{a}k\text{-s-t-}^{\circ}$ ?

infatti non può continuare alcuna formazione su  $\sqrt{*g^u\check{a}h_{2/4}^{-30}}$ :  $\sqrt{*g^u\check{a}h_{2/4}} \rightarrow *g^u\check{q}_{2/4}\check{s}t\check{a}\cdot h_{2/4} \rightarrow *b\check{a}st\check{a} \neq *b\check{o}st\check{a} < *gu\check{o}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4} \leftarrow \sqrt{*gu\check{e}s}$ ; l'alternativa sarebbe di postulare una radice  $\ddagger\sqrt{*g^u\check{a}s}$  /  $\ddagger\sqrt{*g^u\check{a}s_{2/4}}$  o, forse meglio,  $\ddagger\sqrt{*bh_{2/4}\check{a}s}$  ( $\ddagger\sqrt{*b\check{a}s}$ ?)  $\pm$  'afferrare con la mano'<sup>31</sup> (o, con \*/ $\check{o}$ /,  $^1\sqrt{*b^h\check{e}s}$  'sfregar via, macinare, sparpagliare' =  $\sqrt{*b^h\check{e}s}$  'masticare'<sup>32</sup>?).

Balla = fola; baia e borbottare (baùscia 'chi suol dire parole splendide'; barzulletta 'che va raccontata')

Pure in *balla*, che, con *palla*, è addirittura un emblema di germanicità (con tanto di opposizione fra goticismo e longobardismo, indiziati dall'assenza risp. presenza della Seconda Mutazione Consonantica, qui /b/ > /p/), l'applicazione del metodo glottologico permette di riconoscere (anche) un celtema, in questo caso non sulla base della comparazione col celtico insulare, ma di quella indoeuropea (in particolare col latino).

*Balla* 'frottola, fandonia; cosa detta che non risponde assolutamente al vero, che è smentita dalla realtà' (almeno dal 1742; Dossi cita *balle romane* come frase milanese [quale in effetti è]), discusso se traslato di *balla* 'quantità di merci' o *balla* 'palla'<sup>33</sup> e spesso sentito come connotato, insieme a quest'ultimo, in modo osceno, può invece rappresentare l'equato del suo sinonimo *folà* se risale, attraverso un antecedente latino *\*bāllā*, al celtico *\*bād̥lā* < indoeuropeo *\*b<sup>h</sup>ād<sup>h</sup>lā* (> latino *fābŭlā* > toscano *fòla*) < *\*b<sup>h</sup>ā<sup>h</sup>h\_{2/4}-d<sup>h</sup>lā*·*h\_{2/4}* 'ciò con cui si parla' (o *\*b<sup>h</sup>ā<sup>h</sup>[h\_{2/4}]-d<sup>h</sup>lā*·*h\_{2/4}* > *\*b<sup>h</sup>ād<sup>h</sup>lā* > celtico *\*bād̥lā* > latino *\*bāllā*?).

<sup>30</sup> Da  $\ddagger\sqrt{*g^u\check{o}h_{2/4}\check{s}t\check{a}\cdot h_{2/4}}$  (nonché  $\ddagger\sqrt{*g^u\check{o}h_{2/4}\check{s}t\check{a}\cdot h_{2/4}}$ ) >  $\ddagger\sqrt{*g^u\check{o}st\check{a}}$  si avrebbe, in celtico,  $\ddagger\sqrt{*b\check{a}st\check{a}}$ .

<sup>31</sup>  $\ddagger\sqrt{*g^u\check{a}s}$  ( $\ddagger\sqrt{*g^u\check{a}s}$ ) o  $\ddagger\sqrt{*bh_{2/4}\check{a}s}$  ( $\ddagger\sqrt{*b\check{a}s}$ ?)  $\rightarrow \ddagger\sqrt{*g^u\check{o}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$  (/  $\ddagger\sqrt{*g^u\check{a}s\check{o}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$ ) risp.  $\ddagger\sqrt{*bh_{2/4}\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$  ( $\ddagger\sqrt{*b\check{o}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$ ) (>  $*g^u\check{o}st\check{a}$  /  $*b\check{o}st\check{a}$  > celtico  $*b\check{o}st\check{a}$ )  $\div \ddagger\sqrt{*g^u\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$  (/  $\ddagger\sqrt{*g^u\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$ )  $\div \ddagger\sqrt{*bh_{2/4}\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$  (/  $\ddagger\sqrt{*bh_{2/4}\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$ ) o  $\ddagger\sqrt{*g^u\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$  (/  $\ddagger\sqrt{*g^u\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$ ) /  $\ddagger\sqrt{*bh_{2/4}\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$  (/  $\ddagger\sqrt{*bh_{2/4}\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$ ) o  $\ddagger\sqrt{*g^u\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$  (/  $\ddagger\sqrt{*g^u\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$ ) /  $\ddagger\sqrt{*bh_{2/4}\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$  (/  $\ddagger\sqrt{*bh_{2/4}\check{a}s\check{t}\check{a}\cdot h_{2/4}}$ ) >  $*g^u\check{a}st\check{a}d\check{i}\check{o}$  /  $*b\check{a}st\check{a}d\check{i}\check{o}$  (o rispettivamente  $*g^u\check{a}st\check{a}d\check{i}\check{o}$ ,  $*g^u\check{a}st\check{a}d\check{i}\check{o}$  /  $*b\check{a}st\check{a}d\check{i}\check{o}$ ,  $*b\check{a}st\check{a}d\check{i}\check{o}$ ) > greco  $*g^u\check{a}st\check{a}d\check{i}\check{o}$  > βαστῆζω.

<sup>32</sup> POKORNY 1959, pp. 145-146 ( $^1\sqrt{*b^h\check{e}s}$ ), MALLORY – ADAMS 1997, p. 490 ( $\sqrt{*b^h\check{e}s}$  'sfregar'), RIX – KÜMMEL *ët äI.* 2001, p. 82 ( $\sqrt{*b^h\check{e}s}$  'masticare', riformul. di  $^1\sqrt{*b^h\check{e}s}$  'sfregar').

<sup>33</sup> BATTAGLIA 1962, p. 13. BATTISTI – ALESSIO 1950, p. 415; CORTELAZZO – ZOLLI 1979, p. 107; NOCENTINI – PARENTI 2010, p. 99. In LURÀ 2004, I, p. 182 «frottola, bugia, panzana, chiacchiera» è fra i significati di *bala* 'palla, corpo o oggetto di forma sferica o tondeggiante'. *Palla* 'panzana' è in ogni caso un germanismo (longobardico?) = tedesco *Ball* 'abbaiamento' < germanico *\*bāllā-z* < indoeuropeo *\*b<sup>h</sup>ōl[h<sub>1</sub>]-nō-s* ←  $\sqrt{*b^h\check{e}lh_1}$ ,  $\sqrt{*b^h\check{e}lh_1}$  →  $*b\check{e}llān\check{a}-n$  > islandese *bjalla* 'chiacchierare, gracidare', tedesco *bellen* 'abbaiare' (KROONEN 2013, p. 58).

Quest'etimotesi implica la legge fonetica dell'assimilazione regressiva della sequenza *-dl-* in *-ll-* in latino (v. *sŭprā*) – comprese (come anche in questo caso) le mutazioni dal gallico – e, nella sola ricostruzione  $*b^h\check{a}[h_{2/4}]d^h\check{l}\check{a}\cdot h_{2/4} > *b^h\check{a}d^h\check{l}\check{a} >$  celtico  $*b\check{a}d\check{l}\check{a} >$  latino  $*b\check{a}ll\check{a} >$  italiano *balla*, la già citata *Wetter-Regel*, dileguo indoeuropeo preistorico di laringale seguita da oclusiva + sonorante + vocale accentata (cfr.  $*h_2u\check{e}[h_1]-tr\check{o}-m >$  germanico  $*w\check{e}d\check{r}\check{a}-n >$  tedesco *Wetter* ‘tempo [atmosferico]’)<sup>34</sup>.

Per curiosità, merita di essere notato che sulla stessa radice  $\sqrt{*b^h\check{a}h_{2/4}-}$  ‘parlare’ di  $*b^h\check{a}h_{2/4}-d^h\check{l}\check{a}\cdot h_{2/4}$  risulta formato  $*b^h\check{a}h_{2/4}-\check{i}\check{a}\cdot h_{2/4}$  ( $\rightarrow *b^h\check{a}h_{2/4}-\check{i}\check{a}h_{2/4}-\check{i}\check{o}\cdot h_2$  [attraverso il celtico]  $>$  ladino dolomitico *baié* ‘parlare’, engadinese *bajár, bajér* ‘chiacchierare, vantarsi’)  $>$  sloveno *bája* ‘incantesimo, scongiuro, esorcismo’<sup>35</sup>, ma non il suo omofono (nonché sinonimo di *balla*) italiano *baia* (dal Burchiello)<sup>36</sup>  $< *B\check{A}R\check{I}\check{A}$ <sup>37</sup>  $<$  celtico  $*b\check{a}r\check{i}\check{a} <$  indoeuropeo  $*b^h\check{r}\check{i}\check{a} > *b^h\check{o}r\check{i}\check{a} < *b^h\check{r}-\check{i}\check{a}\cdot h_{2/4}$  risp.  $*b^h\check{o}r-\check{i}\check{a}\cdot h_{2/4} \leftarrow 4\sqrt{*b^h\check{e}r-}$  ‘mormorare, borbottare’<sup>38</sup>, cfr. *borbottare*  $<$  celtico  $*b\check{o}r-u\check{o}tt\check{a} <$  indoeuropeo  $*b^h\check{o}r\check{u}-\check{o}^{\circ}t\check{n}([h_x?])-\check{a}\cdot h_{2/4}$ <sup>39</sup>  $\leftarrow 2\sqrt{*b^h\check{e}r\check{h}_2-} / \sqrt{*b^h\check{r}\check{e}h_2-}$  ‘muoversi violentemente’<sup>40</sup> +  $\sqrt{*i\check{e}n-(h_x?-)}$  ‘allungare, tirare, tendere’<sup>41</sup>.

<sup>34</sup> V. l'esautiva trattazione di NERI 2017 (conclusioni e formulazione alle pp. 338-343); la legge fonetica risale alla fase indoeuropea, anche se finora non se ne conoscono esempi armeni o albanesi. *Balla* è perciò comunque di data indoeuropea comune: se da  $*b^h\check{a}[h_{2/4}]-d^h\check{l}\check{a}\cdot h_{2/4}$  per la *Wetter-Regel*, se da  $*b^h\check{a}h_{2/4}-d^h\check{l}\check{a}\cdot h_{2/4}$  per l'identità con l'antecedente del latino *fābŭlā*.

<sup>35</sup> TRUBAČEV 1974, p. 137, cfr. 140 e si(ra)c(us)ano Ἀφοδιτή *Bauōtis*  $< *B^h\check{a}h_{2/4}-\check{i}\check{o}^{\circ}h_2\check{o}t-\check{i}-s$ .

<sup>36</sup> BATTAGLIA 1961, p. 947, *'baia*; BATTISTI – ALESSIO 1950, p. 407 (*'baia*), cfr. 3, PRATI 1951, p. 91 (*'baia*), NOCENTINI – PARENTI 2010, p. 97 (*'baia*): retroformazione da *abbaiare*.

<sup>37</sup> Cfr. ROHLFS 1949, pp. 465-466.  $*B^h\check{a}h_{2/4}-\check{i}\check{a}\cdot h_{2/4} >$  celtico  $\dagger *b\check{a}[i]\check{a}$ ;  $*b\check{a}i\check{a} >$  it.  $\dagger *baggia$ .

<sup>38</sup> POKORNY 1959, pp. 128-132, 133-136;  $*b^h\check{r}-\check{i}\check{a}\cdot h_{2/4} > *b\check{u}rj\check{o} >$  gotico  $*b\check{a}urja >$  *boria*?

<sup>39</sup> Per la fonetica storica cfr. *baiocco* (toscano; PRATI 1951, p. 91, NOCENTINI – PARENTI 2010, p. 97)  $<$  paleoligure  $*b\check{a}r\check{i}\check{o}kk\check{o}- <$  indoeuropeo  $*b^h\check{o}r-\check{i}\check{o}^{\circ}k\check{n}[h_1]-\check{o}-s$  ‘l'impegno di un dipendente’  $\leftarrow *b^h\check{o}r-\check{i}\check{o}-s$  ( $>$  antico indiano  $*b^h\check{a}r\check{y}\check{a}\check{h}$  ‘da mantenere; dipendente, servo, mercenario, soldato’, MONIER-WILLIAMS 1899, p. 754) +  $*k\check{n}h_1-\check{o}-s$  ( $> *k\check{n}[\check{z}]\check{o}-s >$  celtico, gallico  $*k\check{a}n\check{o}-s?$ )  $\leftarrow \sqrt{*k\check{e}nh_1-}$  ‘sforzarsi, tendere con zelo, affrettarsi; impegnarsi, affaticarsi’ (POKORNY 1959, p. 564, RIX – KÜMMEL *ét ál.* 2001, p. 352; diverso da MALLORY – ADAMS 1997, p. 451); il cromatonimo *baiocco* ( $\rightarrow$  *baioccato*), invece, è un noto gallicismo dal celtico  $*b\check{a}d\check{i}\check{o}k\check{k}\check{o}- <$  indoeuropeo  $*b^h\check{a}d\check{i}\check{o}^{\circ}k\check{n}[h_2]-\check{o}-$  ‘fatto di color biondo e miele’  $\leftarrow *b^h\check{a}d\check{i}\check{o}- / *b\check{o}d\check{i}\check{o}-$  ( $>$  celtico  $*b\check{a}d\check{i}\check{o}- >$  *baio*, anch'esso gallicismo e irrelato con *baia* ‘burla’ e *baja* ‘scongiuro’)  $\leftarrow *b^h\check{a}d\check{i}\check{o}-$  (cfr. POKORNY 1959, pp. 104-105) risp.  $*b\check{o}d-\check{i}\check{o}-$  (POKORNY 1959, p. 92)  $>$  celtico  $*b\check{o}d\check{i}\check{o}-$  ‘giallo  $>$  biondo’ (STOKES – BEZZENBERGER 1894, p. 176, DE BERNARDO STEMPEL 1999, p. 358, FALILEYEV 2010, p. 9) +  $\sqrt{*k\check{e}nh_2-}$  ‘giallo, miele’ (POKORNY 1959, pp. 564-565).

<sup>40</sup> POKORNY 1959, pp. 132-133, RIX – KÜMMEL *ét ál.* 2001, p. 81;  $\div \sqrt{*b^h\check{r}\check{e}u(h_1?)}$  – ‘muoversi con violenza, ribollire’, POKORNY 1959, pp. 143-145, RIX – KÜMMEL *ét ál.* 2001, p. 97.

<sup>41</sup> POKORNY 1959, pp. 1065-1066, RIX – KÜMMEL *ét ál.* 2001, pp. 626-627; composto di fase indoeuropea per la ‘regola  $\nu\epsilon\sigma\gamma\upsilon\acute{o}\varsigma$ ’, come *baiocco* (*sŭprā*, nota 39) e *balocco* (*īnfrā*, nota 48).

Altrettanto curioso è che, invece della (pur semanticamente plausibile) radice  $\sqrt{*b^h\check{a}h_{2/4}}$  ‘parlare’, se ne deve ricostruire la (par)omofona  $\sqrt{*b^h\check{a}h_2}$  ‘esser luminoso’ ( $\rightarrow *b^h\check{e}h_2\text{-}\check{o}$  ‘fulmine’ > anatolico <sup>m</sup>*Pi-ha*?) – poiché il primo elemento (determinante) è  $*b^h\check{a}h_2\text{-}\check{u}\check{o}$  ‘splendido’ (nel sanscrito *vī-bhāv-ā* ‘luminoso’, cfr. greco φάος, φάεος, attico φῶς, φωτός) e il significato di ‘parlare’ è veicolato dal secondo elemento di composizione  $*h_2\check{u}k^u\text{-}t\check{i}$  (< avestico *ūxtī* ‘atto di pronunciare una parola’, Y 32,12) ←  $*h_2\check{u}\check{e}k^u$  ‘parlare’ ( $\rightarrow *[h_2]u\check{o}k^u\text{-}s$  > latino *uōx*) – nel composto indoeuropeo  $*b^h\check{a}h_2\check{u}\check{o}\text{-}h_2\check{u}k^u\check{t}\check{i}\text{-}h_2\check{a}\check{g}\check{o}\text{-}s$  ‘che fa abitualmente l’atto di pronunciare parole splendide’ (con elemento finale, determinato,  $*h_2\check{a}\check{g}\check{o}\text{-}s$ , nome d’agente di  $\sqrt{*h_2\check{a}\check{g}}$  ‘fare, condurre’, cfr. greco στρατηγός) > tardoindoeuropeo  $*b^h\check{a}u\check{o}\text{-}\check{u}k^u\check{t}\check{i}\text{-}\check{a}\check{g}\check{o}\text{-}s$  > celtico  $*b\check{a}u\check{o}y\check{u}x\check{t}\check{i}\check{a}\text{-}g\check{o}\text{-}s$  > latino  $*b\check{a}u\check{o}y\check{u}c\check{t}\check{i}\check{a}\check{g}\check{u}s$  >  $*b\check{a}u\check{u}c\check{t}\check{i}\check{a}\check{g}\check{u}s$  > protoromanzo  $*b\check{a}v\check{u}c\text{-}t\check{a}\check{g}\check{u}$  > lombardo *bavuscia* (con <sup>(\*)</sup>*-ctja-* > *-scia-*, cfr.  $*\check{e}x\check{t}r\check{a}c\check{t}j\check{a}r\check{j}\check{u}$  > *strascee* ‘venditore di stracci’) > *bauscia* = ligure *baussa* (a conferma dell’etimotesi, la variante lombarda *bausc* si spiegherebbe senza il terzo elemento di composizione  $*h_2\check{a}\check{g}\check{o}\text{-}s$ , quindi come decomposito possessivo  $*b^h\check{a}h_2\check{u}\check{o}=\check{h}_2\check{u}k^u\check{t}\check{i}\text{-}(i)\check{o}\text{-}s$  ‘che ha l’abitudine di dire parole splendide’). Come in *balla* e *bordello*, dunque, anche *bauscia*, per quanto usato derogativamente a indicare i Milanesi (c. g. vill[an]eggianti in Riviera), risulta interpretabile come solo secondariamente omofono con un lessema dal referente corporeo marcato (seppur non basso), *baùscia* (= *bavuccia*) ‘bava’ (< prelat.  $(*)b\check{a}b\check{a}$  <  $*g^u(\check{o})h_1b^h\check{a}\text{-}h_{2/4}$  ‘insieme viscido’<sup>42</sup>) e in realtà relitto indoeuropeo (attraverso il sostrato celtico), forse addirittura (come  $*b^h\check{a}h_{2/4}\text{-}d^h\check{l}\check{a}\text{-}h_{2/4}$  > *balla* e  $*b^h\check{a}h_{2/4}\text{-}\check{i}\check{a}h_{2/4}$  > sloveno *bája* ‘incantesimo, scongiuro, esorcismo’, v. *sūprā*) della lingua poetica preistorica (in ogni caso del campo semantico della parola, come del resto  $*b^h\check{a}r\text{-}\check{i}\check{a}h_{2/4}$  /  $*b^h\check{a}r\text{-}\check{i}\check{a}h_{2/4}$  > toscano *baia*, v. *sūprā*).

Nientemeno che uno degli emblemi della lingua poetica indoeuropea preistorica,  $*g^u\check{o}r\check{h}_x\text{-}d^h\check{l}h_1\text{-}\check{o}\text{-}s$  ‘relativo al porre lodi’ > celtico  $*b\check{a}r\text{-}d\check{o}\text{-}s$ , si potrebbe celare in *barzulletta* ‘storiella da ridere, motto spiritoso, aneddoto scherzoso’ (da Giovanni Maria Cecchi [Firenze 1518 –

<sup>42</sup> Forme romanze in MEYER-LÜBKE <sup>3</sup>1935, pp. 67-68, № 853 e SALVIONI † – FARÉ 1972, pp. 42-43, № 853, <sup>2</sup> $\sqrt{*g^u\check{e}h_1b^h}$  ‘viscido, mucoso; chiacchierone; girino, rospo’ in POKORNY 1959, p. 466, cfr. KROONEN 2013, p. 314; la fonetica storica è solo celtica. Invece francese *bavard* ‘chiacchierone’ < gallico  $*b\check{a}u\check{a}rd\check{u}\text{-}s$  < indoeuropeo  $*b^h\check{a}u[\check{o}]\text{-}\check{a}rd^h\check{l}\check{u}\text{-}s$  ‘alto di voce’  $*b^h\check{a}h_{2/4}\text{-}\check{u}\check{o}\text{-}h_2\check{a}rd^h\check{l}\check{u}\text{-}s$  ←  $\sqrt{*b^h\check{a}h_{2/4}}$  ‘parlare’ +  $*h_2\check{a}rd^h\check{l}\check{u}\text{-}s$  ‘alto’ (cfr. *sūprā*, *balla* e *bastardo*).

Gangalandi (Firenze) 1587], *La dote* [Venezia, 1585], 11<sup>43</sup>; di etimologia controversa<sup>44</sup>) < \*bārdiēllēttā < celtico \*bārdiēdlēttā < indoeuropeo \*g<sup>u</sup>ōrd<sup>h</sup>iēd<sup>h</sup>lēt<sup>ná</sup> ‘che va raccontata’ < \*g<sup>u</sup>ōr[h<sub>x</sub>]=d<sup>h</sup>[h<sub>1</sub>]-<sup>(i)</sup>iē-d<sup>h</sup>lē-t<sup>ná</sup>-h<sub>2/4</sub> ‘che deve essere soggetta al processo (\*-tnō-) dello strumento (il racconto) relativo (\*-iō-) all’azione di chi (di mestiere) pone lodi’ (\*-tn-ō-s ← \*-tr<sub>o</sub>, \*-tn-<sup>45</sup>; \*t<sup>ná</sup> > \*-ttā per la Legge di Stokes-Zupitza<sup>46</sup>) ← \*g<sup>u</sup>ōr[h<sub>x</sub>]=d<sup>h</sup>[h<sub>1</sub>]-<sup>(i)</sup>iē-d<sup>h</sup>lō-m ‘strumento relativo all’azione di chi (di mestiere) pone lodi’ ← \*g<sup>u</sup>ōr[h<sub>x</sub>=d<sup>h</sup>[h<sub>1</sub>]-<sup>(i)</sup>iō]-h<sub>2</sub> ‘faccio l’azione di quelli relativi al porre lodi’ ← \*g<sup>u</sup>ōr[h<sub>x</sub>]=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō-s ‘relativo al porre lodi’ (cfr. celtico \*bārdō-s ‘bardo’, dallo stesso \*g<sup>u</sup>ōr[h<sub>x</sub>]=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō-s o dalla sua base derivazionale interna \*g<sup>u</sup>r<sub>h<sub>x</sub></sub>=d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō-s ‘che pone lodi’<sup>47</sup>).

*Provenzale* belin ‘mago, incantatore’ (: *Apollo* Belenos) ≠ *lig.* bellin

Un noto caso di omofonia interlinguistica (fra varietà confinanti) è quello di un lessema dello stesso campo dello sloveno *bája* ‘incantesimo, scongiuro, esorcismo’ (< indoeuropeo \*b<sup>h</sup>āh<sub>2/4</sub>-iāh<sub>2/4</sub> ← \*b<sup>h</sup>āh<sub>2/4</sub>-‘parlare’, v. *sūprā*), il provenzale *belin* ‘mago, incantatore’ < gallico \*bēlīnō-s (cfr. il teonimo \*Bēlēnō-s, interpretato come *Apollo*) < indoeuropeo \*b<sup>h</sup>ēlh<sub>1</sub>-i-h<sub>3</sub>n-ō-s ‘quello che ha l’abbaglio’ (risp. \*B<sup>h</sup>ēlh<sub>1</sub>-ēnō-s ‘luminoso’) ← √\*b<sup>h</sup>ēlh<sub>1</sub>- ‘splendere’ e il genovese *bellin* [be'lī] (divenuto parola-‘bandiera’ nonostante il tardissimo *těrmīnūs āntě quēm* e l’origine padana<sup>48</sup>, se non è da aree marginali senza documen-

<sup>43</sup> BATTAGLIA 1962, p. 82. Fin dalla prima attestazione è distintivo il sema del ‘racconto’.

<sup>44</sup> BATTISTI – ALESSIO 1950, pp. 440, 447 (← *bargella* ‘donna furba’ ← *bargello* ‘uomo furbo’ < ‘magistrato e capo della polizia’ < *barigildus*), CORTELAZZO – ZOLLI 1979, p. 119 (< ‘misfatto, birichinata, imbroglio’ < ‘azione da *bargello*’ oppure ‘canzone, frottola’ < *bergerette* ‘pastorella’), MARINUCCI – PFISTER – BORK 1994, *cōl.* 1013, NOCENTINI – PARENTI 2010, p. 108 (< *balzeretta* ‘breve canzone da ballo popolare composta in settenari e ottonari’).

<sup>45</sup> Cfr. LEUMANN 1977, p. 332, benché il gerundi(v) latino in *-ndū-s* non possa continuare \**tnō-s* (\**tnō-* > *-nnō-*; *-ndō-* < \**-d<sup>h</sup>nō-*, v. SCHRIJVER 1991, pp. 500-502 [498-504 su *pāndō*]).

<sup>46</sup> V. STOKES 1893, ZUPITZA 1900 e LÜHR 1985; l’alternativa sarebbe che le consonanti geminate celtiche fossero dovute a ragioni di espressività non formalizzabili in leggi fonetiche, v. MARTINET 1937 (per il germanico) e, per il celtico, DE BERNARDO STEMPEL 1999, pp. 508-521.

<sup>47</sup> V. SCHRIJVER 1995, pp. 143-144. Il sema \*g<sup>u</sup>(ō)rh<sub>x</sub>- ‘lode’ sfuma nella lessicalizzazione di \**bārdō-s* come ‘poeta’ e così pure in \*g<sup>u</sup>ōr[h<sub>x</sub>]=d<sup>h</sup>[h<sub>1</sub>]-<sup>(i)</sup>iē-d<sup>h</sup>lē-t<sup>ná</sup>-h<sub>2/4</sub> ‘che va raccontata’.

<sup>48</sup> TOSO 2015, pp. 174-179. La provenienza padana è ben compatibile con un etimo celtico, anche se diverso da quello di *bellin* &c. ‘giocattolo’ < celtico \*bēllēnō-s < \*b<sup>h</sup>ēl-n<sup>2</sup>-h<sub>1</sub>-ējnō-s (cfr. \*b<sup>h</sup>[h<sub>1</sub>]-ējnō- > celtico \*bālēnō- ‘lampo’) ← \*b<sup>h</sup>ēl-n<sup>2</sup>-h<sub>1</sub>-ō-s ‘splendente, bianco’ (> celtico \*bēlnō- ‘splendido’ > gallico \*bēllō-, DELAMARRE 2003, p. 72) ← √\*b<sup>h</sup>ēlh<sub>1</sub>- ‘splendere, bian-

tazione) < celtico *\*bēllīnō-s* < indoeuropeo *\*b<sup>h</sup>ēl-n-ī-h<sub>3</sub>n-ō-s* ‘quello che ha la gonfiabilità’ ← *\*b<sup>h</sup>ēl-n-ī-s* ‘gonfiabilità’ ← *\*b<sup>h</sup>ēl-nō-s* ‘gonfiabile’ ← √*\*b<sup>h</sup>ēl-* ‘gonfiarsi’ → *\*b<sup>h</sup>īl-nō-s* ‘gonfiato’ (> greco φαλλός, preciso sinonimo), a sua volta possibile primo elemento del composto *\*B<sup>h</sup>īl-nō-s-h<sub>1/4</sub>īs-lā-h<sub>2/4</sub>* > *\*B<sup>h</sup>īl[n[ō]]-īslā* > paleoligure *\*Bāll[ō]-īllā* > *\*Bāllīllā* (maschile come il celtico *\*Bēlgā* ‘Belga’ < *\*‘irato*’ < indoeuropeo *\*B<sup>h</sup>ēlġ<sup>h</sup>-ā-h<sub>2/4</sub>* ‘gonfio d’ira’ ← √*\*b<sup>h</sup>ēlġ<sup>h</sup>-* ‘gonfiarsi’) in cui può essere analizzato il soprannome *Balilla* (semanticamente identico all’iconimo del cognome *Wackernagel*; cfr., per la motivazione, anche *Machiavelli* ‘mal chiavello’), con secondo membro celt. *\*īllā* (*\*(\*)/ī/* > *\*/i/*) all’origine dell’idronimo alsaziano *Ill* (*/Jll*) < 777 *Illa* < celtico *\*Īllā* < indoeuropeo *\*Īslā* < *\*H<sub>1/4</sub>īs-lā-h<sub>2/4</sub>* ← √*\*h<sub>1/4</sub>ēīs(h<sub>2/4</sub>)-* ‘muoversi rapidamente, violentemente; rinforzare; porre in movimento; rafforzare; stimolare’.

### *Cazzeggio, il riposo del guerriero*

La tardissima documentazione di *bellin* (v. *sūprā*) a fronte della sua etimotesi indoeuropea (attraverso il celtico) porta a prendere in considerazione un’altra parola di recentissima attestazione (dal 1988) e ritenuta un neologismo tratto dal medesimo referente (anche se il connesso verbo non sembra presentare una struttura motivazionale del tutto congrua con *armeggiare*, *boccheggiare*, *corteggiare*, *giganteggiare*, *signoreggiare*, *vaneggiare*, *verdeggare* &c.<sup>49</sup>), *cazzeggio* ‘perdita di tempo, indugio in azioni inconcludenti; discorso inconcludente e superficiale’<sup>50</sup>: come il celtema provenzale *belin* ‘mago, incantatore’ (in coppia col teonimo gallico *\*(\*)Bēlēnō-s*) è indiscutibilmente solo omonimo del ligure *bellin* (anch’esso – insieme a *Balilla* – verosimile sostratema, v. *sūprā*<sup>51</sup>), così *cazzeggio*, pur di attestazione (appellativo)

co’ (POKORNY 1959, pp. 118-120, MALLORY – ADAMS 1997, p. 641) → *\*b<sup>h</sup>īh<sub>1</sub>-ō-s-kn[h<sub>1</sub>]-ō-s* ‘bello (candido) e vano’ (← √*\*kēnh<sub>1</sub>-* ‘essere vuoto’ > κενός) > celtico (paleoligure) *\*bālōk-kō-s* > *balocco* ‘trastullo’ (: *bellén*), ‘sciocco, balordo, credulone’ (→ *baloccone* [Boccaccio]).

<sup>49</sup> ROHLFS 1954, pp. 358-360 = Īd. 1969, pp. 465-467 (§ 1160): ± ‘essere / fare / usare x’.

<sup>50</sup> BATTAGLIA – SANGUINETI 2004, p. 206 (da un articolo sul settimanale «Panorama» del 7. agosto 1991); MARRI 1988, p. 67; NOCENTINI – PARENTI 2010, p. 206 (← *cazzeggiare* [dal 1980], ivi glossato come «‘dire spesso cazzo’», di cui tuttavia sfugge il nesso con l’inconcludenza); non è lemmatizzato da BATTISTI – ALESSIO 1950 né da CORTELAZZO – ZOLLI 1979.

<sup>51</sup> Nonché distinto dall’altrettanto celtico (par)omofono *bellén* &c. (*sūprā*, nota 48). A proposito di TOSO 2015, alle considerazioni etimologiche ivi esposte (pp. 180-183) sul genovese *mossa* < *\*MŪTĪĀ* se ne possono aggiungere due di nuovo sostratistiche (paleoliguri = celtiche)

ancora più recente di *bellin* (ma v. *īnfrā!*), può regolarmente continuare, attraverso il latino “volgare” *\*cātū̯sēgīōm*, un antecedente celtico *\*kātū̯<sup>o</sup>sēgīō-n* < indoeuropeo *\*k̂āt-ú̯<sup>o</sup>sēĝ<sup>h̄</sup>-iō-m* ‘convalescenza dal combattimento’ ← *\*k̂āt-ú̯-s*<sup>52</sup> (> celtico *\*kātū̯-s* m. ‘combattimento, battaglia’<sup>53</sup>) + *\*sēĝ<sup>h̄</sup>-iō-* (> antico indiano *sāhyā-*, aggettivo, ‘da essere [sop]portato, tollerabile; potente; dolce’, come sostantivo maschile oronimo e antroponimo, al neutro ‘aiuto, assistenza’, anche ‘salute, convalescenza’<sup>54</sup>) ÷ femm. *\*sēĝ<sup>h̄</sup>-iā-h<sub>2/4</sub>* ± ‘potente’ (→ *\*Sēĝ<sup>h̄</sup>iā-h<sub>2/4</sub>* > celtico antico (*\*Sēgiā* > [gallo/ispano]latino *Sēgiā*, antroponimo e toponimo [→ *Sēgiēnsēs*, Plin. *NH* III 24], greco [Ptōl. *Gēōgr.* II 6, 66] *Σεγιά* [> Ejea de los Caballeros], *Σεγηιά* [Britannia], toponimi, gallo-romanzo *Seye, Saye, Sée, Scie, Siez*, idronimi<sup>55</sup>) ←  $\sqrt{*sēĝ<sup>h̄</sup>-}$  ‘impadronirsi con la forza, vincere, possedere, tener fermo’<sup>56</sup>. La linearità della motivazione, la sicura attestazione del composto (v. *īnfrā*) e dei suoi elementi in celtico antico, la regolarità fonistorica (per la sincope della terzultima sillaba in un sostratema celtico cfr. (*\*)Mēdīō<sup>o</sup>lānō-n* > *Mēdīōlānūm* > *Milano*) rendono la ricostruzione di *\*kātū̯<sup>o</sup>sēgīō-n* un’etimologia abbastanza forte per fare concorrenza a quella corrente (benché questa sia l’unica trasparente a livello sincronologico) e giustificare il postulato di una trasmissione ‘sommersa’ fino al tardo XX. secolo.

È molto importante notare che, in questo caso, non si tratta di un’etimotesi, ma propriamente di un’etimografia, perché l’antecedente celtico antico *\*kātū̯<sup>o</sup>sēgīō-n* o se non altro la sua base derivazionale (*\*)kātū̯<sup>o</sup>sēg(ō)-* (→ nome proprio (*\*)Kātū̯<sup>o</sup>sēg(ō)-*) è documentata in grafia latina (senza dubbio la latinizzazione sarebbe di necessità anche morfologica, ma in questo caso rimane solo potenziale) come *Catuseg*. sull’iscrizione renana CĪL XIII 10017, 272 (da Wiesbaden), certo in

*\*mūt-iā* ‘quella del *\*mūtō-s* (> irlandese <sup>2</sup>*moth* ‘membro virile’, QUIN <sup>2</sup>1983, p. 468 = M 175) < indoeuropeo *\*mū-tō-s* (POKORNY 1959, p. 753; *\*mūh<sub>1</sub>-tō-s* in MATASOVIĆ 2009, p. 282, ma il sinonimo latino *mūtō* si può ricostruire come *\*mōy-t-ō*) e, per il senso di ‘fandonia, sciocchezza’, *\*mūt-iā* < *\*mūt-iā-h<sub>2/4</sub>* ←  $\sqrt{*mēy-t-}$  ‘oscuro < umido’ (POKORNY 1959, pp. 742-743).

<sup>52</sup> WALDE – POKORNY 1927, p. 339, POKORNY 1959, p. 534, MALLORY – ADAMS 1997, p. 201, MAYRHOFER 1992-1996, pp. 606 ( $\sqrt{sāt-}$ ), 607 ( $\sqrt{sātrū-}$ ); non in RIX – KÜMMEL *ët ä.* <sup>2</sup>2001.

<sup>53</sup> STOKES – BEZZENBERGER 1894, pp. 66-67, VENDRYES – BACHELLERY – LAMBERT 1987, pp. C-47-48, FALILEYEV 2010, p. 14; di notevole frequenza nella composizione celtica (continentale) antica, v. HOLDER 1896, *cōll.* 847-849, 858-865, 1907, *cōll.* 1155-1156, 1162-1166.

<sup>54</sup> MONIER-WILLIAMS 1899, p. 1193; per la radice v. MAYRHOFER 1992-1996, pp. 717-718.

<sup>55</sup> HOLDER 1904, *cōl.* 1441, DELAMARRE 2007, p. 163, 2012, p. 232, FALILEYEV 2010, p. 198.

<sup>56</sup> POKORNY 1959, pp. 888-889, RIX – KÜMMEL *ët ä.* <sup>2</sup>2001, pp. 515-516; cfr. *Sieg* ed  $\epsilon\chi\omega$ .